



CONFERENZA DEI PRESIDENTI DELLE REGIONI E DELLE PROVINCE AUTONOME

LA CONFERENZA DEI PRESIDENTI DELLE REGIONI SULLE PROPOSTE DELLA BICAMERALE IN TEMA DI FEDERALISMO

I lavori della Commissione Bicamerale continuano a procedere in maniera confusa. In particolare si avverte il rischio di una vera e propria schizofrenia tra soluzioni ipotizzate quanto a forma dello Stato e struttura del Parlamento.

Sul tema della forma di Stato la bozza D'Onofrio è stata radicalmente modificata: non più un ristretto elenco di competenze dello Stato, con affidamento agli statuti regionali delle determinazioni delle materie regionali, ma un lungo elenco di competenze statali e affidamento agli statuti regionali solo della determinazione dei tempi di attuazione della riforma.

Questa ipotesi sta in piedi, come ha dichiarato lo stesso relatore D'Onofrio, solo se si adotta una scelta federale forte per la composizione della seconda Camera, come rappresentanza delle Regioni e delle Autonomie.

Altrimenti la situazione risulterà persino peggiorata rispetto al sistema vigente.

Senza una riforma federale del Parlamento il modello risulterebbe persino più centralistico di quello vigente e sarebbe comunque privo di ogni logica.

Ed è appunto questo che fin qui manca.

Il testo licenziato dal Comitato sul Parlamento è del tutto irricevibile: un senato cosiddetto delle garanzie eletto direttamente a livello nazionale, in rappresentanza dei partiti e non dei governi territoriali e quindi sovrapposto alle regioni e alle autonomie sarebbe un sicuro veicolo di ricentralizzazione del sistema.

Inaccoglibile è anche l'ipotesi di istituire una Commissione mista Senato-Regioni-Autonomie con funzioni meramente consultive sui temi finanziari e tributari, surrogata da un diritto di ricorso alla Corte costituzionale che le regioni, peraltro, hanno già ora riconosciuto.

Sulla riforma federale del Parlamento, come passaggio ineludibile per riformare in senso federale la classe dirigente di questo Paese, la Conferenza dei Presidenti delle Regioni riconferma le proprie posizioni e proposte, da ultimo espresse nel Manifesto inviato alla Commissione Bicamerale il 20 maggio 1997.

Di fronte al rischio di una riforma schizofrenica ribadiamo perciò l'assoluta necessità che mentre si ridefiniscono le funzioni, le competenze e il regime fiscale tra i diversi livelli istituzionali (Stato centrale, Regioni, Enti Locali) e si avvia un primo processo di decentramento amministrativo, secondo il programma formulato nella legge delega promossa dal ministro Bassanini, venga allo stesso tempo incardinata nel processo costituente la scelta dirimente di fondo: costituire una seconda Camera federale, in rappresentanza diretta dei governi regionali e locali.

Si può discutere del modo in cui comporre tale seconda Camera federale. Le Regioni hanno già formulato precise proposte.

Ciò che non si può discutere è l'esigenza di assegnare alla seconda Camera una funzione e un carattere propriamente federale, nel senso della rappresentanza delle istituzioni federate (Regioni e Autonomie Locali) al fine di garantire l'autonomia, assicurare la coesione nazionale e controllare il processo di attuazione della trasformazione in senso federale della Repubblica.

Invitiamo perciò la Commissione Bicamerale a recepire queste indicazioni.

Dopo il 30 giugno valuteremo le proposte approvate dalla Commissione Bicamerale e se esse non risponderanno alle esigenze di una seria riforma federalista apriremo un confronto con le forze parlamentari sulla base di precise proposte emendative.

Invitiamo i rappresentanti delle Autonomie Locali, e in particolare i sindaci, a una battaglia comune, che superi false divisioni e ogni forma di corporativismo istituzionale, fondata sul seguente principio di fondo: alle regioni devono essere assegnate funzioni di governo politico delle dimensioni regionali e agli Enti Locali deve essere assicurata la più ampia autonomia amministrativa in base al principio di sussidiarietà e alle regole del federalismo cooperativo.

Roma, 19 giugno 1997